

Quelle finte verità che ingannano il mondo

Con il web le fake news riescono a diffondersi in modo capillare. E colpiscono tutti: comprese le istituzioni

TERAMO - Nuova puntata del progetto "Professione giornalista", realizzato dal nostro quotidiano e dall'Istituto Comprensivo di Corropoli, Colonnella e Controguerra in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti d'Abruzzo. Giunto alla sua quarta edizione, quest'anno il progetto è curato dalla docente Manuela Valleriani ed è dedicato alle fake news. In aula "Professione giornalista" si sviluppa attraverso la lettura ragionata dei quotidiani, il dibattito su temi di attualità e un laboratorio di scrittura giornalistica. La classe 3E di Corropoli, sotto la guida della docente Alessandra Angelucci, ha indagato il rapporto tra fake news e politica, grazie soprattutto al lavoro degli alunni Francesca Di Pietro, Loris Antonio Leli e Anastasia Merli.

Quasi quotidianamente si sente parlare di fake news: ma cosa sono effettivamente? Con questo termine si indica tutta una serie di articoli incentrati su notizie ingannevoli, distorte o addirittura inventate, il cui scopo è quello di trarre in inganno il maggior numero di lettori possibile per diffondere disinformazione. Chi scrive fake news lo fa allo scopo di essere accattivante. Infatti, spesso, si creano articoli sensazionalistici ed esagerati per essere certi di catturare l'attenzione dei lettori. Oggi la copertura capillare che le "bufale" raggiungono è facilitata dal web e in particolare dai social network, che permettono la condivisione reticolare delle notizie false. Se si guarda al passato, le informazioni venivano diffuse con molta più lentezza rispetto a quanto avviene oggi, poiché anni fa era necessario attendere la stampa dei quotidiani o l'ultima edizione dei telegiornali mentre adesso, con l'utilizzo mondiale dei social network, una notizia rimbalza di casa in casa senza che ci si preoccupi di verificarne la veridicità. Un dato oggettivo che non può essere messo nel dimenticatoio. La velocità del passaparola può far pensare alle fake news come ad un virus che infetta un certo numero di persone e diventa sempre più pericoloso man mano che si allarga a macchia d'olio. Allo stesso modo, potremmo pensare all'ideatore di fake come ad un "manipolatore spregiudicato", perché riesce a condizionare la mente e a far credere a vere e proprie menzogne. Per questo bisogna pensare di creare al più presto un "antivirus" che permetta di bloccare o di riconoscere tutto ciò che è mendace. Diversi esperti si occupano di questo tema, attuale e scottante, come ad esempio **Claire Wardle**, che ha stilato una lista di sette modi per fare disinformazione: innanzitutto, si parte da titoli o immagini diverse dal contenuto effettivo. Si passa poi



L'ex presidente del Consiglio Renzi e il fondatore di Facebook Mark Zuckerberg a Palazzo Chigi nel 2016. L'incontro fu bersaglio di fake news

al contenuto che differisce dalle fonti reali: ci può essere un contenuto falso al 100%, costruito di proposito oppure un contenuto manipolato per trarre in inganno. Si può modificare la satira utilizzando il tema per ingannare, oppure costruire un contenuto fuorviante, quando si utilizza in maniera errata un'informazione riguardante una problematica o un personaggio reale. Infine c'è il contesto ingannevole, quando l'argomento è reale ma le informazioni legate ad esso sono false. Dopo aver analizzato vari modi di fare disinformazione, Wardle suggerisce che si può guardare anche ai canali di diffusione delle tematiche trattate: si può condividere involontariamente sui social la falsa notizia, oppure i giornalisti stessi potrebbero amplificare informazioni estratte dal web. Chi si chiede se sia possibile difendersi dalle bufale ed evitarne la diffusione ha a disposizione dei consigli che vengono spesso ripetuti dagli "addetti al settore" con l'intenzione di bloccare il fenomeno: bisogna confrontare diverse fonti di informazione; non bisogna condividere senza aver prima verificato; una volta condiviso, se ci si accorge che il fatto è un falso, bisogna occuparsi di correggerlo al più presto; infine, bisogna cercare di avere sempre un

atteggiamento diffidente verso le notizie. E le fake news a carattere politico? Vengono create a scopi diversi: il più noto è quello elettorale. Si propagano informazioni false per screditare l'avversario politico e dirigere i voti alla propria "parrocchia" o alla "parrocchia amica", condizionando l'opinione pubblica. Si parla molto a questo proposito di una presunta interferenza russa sulle ultime elezioni americane tramite la diffusione di contenuti a pagamento su Facebook attribuiti a profili falsi. I profili falsi sono stati rintracciati, l'interferenza è da provare. L'altro scopo è il guadagno: pompare bufale false ma perfette per colpire l'immaginario, che "acciuferano" contatti perché si diffondono velocemente in rete, consente di guadagnare soldi con la pubblicità che si ottiene in proporzione al numero di contatti. Non si deve pensare che questo tipo di informazione ingannevole sia un fenomeno lontano: un esempio molto famoso di bufala politico-economica risale addirittura al 1814, quando un finto ufficiale diffuse la notizia della sconfitta e della successiva morte di Napoleone; la notizia, una volta raggiunta Londra, causò grande confusione nella Borsa Valori inglese. Ritornando a tempi più vicini, vale la pena ricordare il

discorso tenuto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu nel 2003 da **Colin Powell** (allora Segretario di Stato degli Stati Uniti), che mostrò una presunta fiala di antrace asserendo di essere in possesso di informazioni su armi chimiche e batteriologiche in Iraq: solo anni dopo la fonte di Powell ammise di aver inventato tutto. Ancora più vicina all'epoca attuale è la notizia della presunta partecipazione del ministro del Governo Renzi **Maria Elena Boschi** e di **Laura Boldrini** - presidente della Camera dei deputati tra il 2013 e il 2018 - al funerale del boss mafioso **Totò Riina**. La manipolazione è avvenuta utilizzando una foto delle due donne mentre prendevano parte alle esequie di **Emmanuel Chidi Namdi**, un ragazzo nigeriano fuggito dalla guerra e morto in Italia dopo un agguato a sfondo razzista. L'immagine è stata poi ritoccata e caricata sui social allo scopo di trarre in inganno più utenti possibile, alludendo a una probabile collusione tra Stato e mafia. Una foto, l'assurdo che vende e il gioco è fatto! Un altro esempio di foto utilizzata per diffondere falsità è quella che ritrae l'ex presidente del Consiglio dei ministri **Matteo Renzi** con **Mark Zuckerberg**, il fondatore di Facebook: l'incontro è reale, avvenuto nell'agosto 2016 a Palazzo

Chigi, mentre la notizia afferma che i due si siano incontrati nella villa fiorentina del ministro con l'intento di parlare di come poter censurare le informazioni libere sul web. Anche qui milioni di visualizzazioni, di click e condivisioni che hanno contribuito a rendere il falso scoop una vera e propria notizia "farlocca". Analizzando queste fake si può vedere e capire quanto sia importante verificare la veridicità delle fonti, confrontando più siti e testate giornalistiche prima di giungere a conclusioni semplicistiche. Questi esempi riportano l'attenzione sui motivi per cui si diffondono false informazioni, cioè per guadagnare attenzione sui social oppure per generare panico e sfiducia: in questi casi, come anche nel caso di notizie riguardanti disastri naturali, si può fare affidamento sui testimoni presenti in loco che certamente sapranno fornire informazioni ben dettagliate ed esatte, poiché hanno avuto accesso a luoghi non sempre raggiungibili per i giornalisti. Come difendersi, dunque, dalla comunicazione mendace? Lo strumento migliore che i lettori hanno per sfuggire alle bufale potrebbe essere il buon senso, che spinge all'analisi attenta di ciò che si legge, per essere sicuri di avere di fronte una notizia vera, verificabile e corretta.